



La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

*XXIV Domenica del Tempo
ordinario - anno A*

13 settembre 2020

*Sir 27,33-28,9;
Sal 102 (103); Rm 14,7-9;
Mt 18,21-35*

MEDITATIO. «Siamo del Signore», afferma con decisione Paolo scrivendo ai Romani. Tuttavia, questa relazione così radicale con il Signore è sempre mediata dal nostro rapporto con il fratello. Non può chiedere la guarigione al Signore chi rimane in collera verso un altro uomo, afferma Ben Sira, e i peccati vengono rimessi a chi è capace di perdonare l'offesa. La parabola di Gesù insiste su questo tema. Dio perdona in modo gratuito, ma rende inefficace nella propria vita l'agire di Dio chi non lo fa fruttificare in perdono verso gli altri. Per due volte, nel racconto di Gesù, risuona l'espressione «Abbi pazienza con me» (vv. 26 e 29). Più fedelmente dovremmo tradurre: «mostra verso di me la larghezza del tuo cuore». L'ampiezza del cuore di Dio dovrebbe ampliare gli spazi della nostra vita, per renderli accoglienti, liberi, disponibili ad ospitare

l'altro, pur con il suo carico di colpe, di peccati. Se questo non accade, il nostro cuore, da casa aperta e ampia, diventa ristretta e angusta come la cella di un carcere, che ci imprigiona con le catene ricordateci oggi dal Siracide: quelle delle nostre vendette, dei nostri rancori, del nostro stesso odio. Il perdono è invece scuola di libertà perché allarga la nostra vita secondo la larghezza del cuore di Dio. Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette!

ORATIO. Signore, Pietro ti domanda:
quante volte?

Di fronte alla tua risposta
cambia ora la nostra domanda:

Signore, come potremo?

Aiutaci a comprendere che il perdono
con il quale tu ci liberi dai nostri debiti e peccati
non si limita a cancellare le nostre colpe,
ma ci trasforma il cuore.

Fa' che noi lo possiamo sperimentare
come ciò che ci fa star bene non solo davanti a te,
ma anche davanti agli altri.

Trasforma il debito che ti dobbiamo
nell'amore misericordioso che a nostra volta
dobbiamo agli altri.

CONTEMPLATIO. *Ancora una volta, come fa spesso con le parabole, Gesù ci sollecita a fissare lo sguardo sul modo di essere e di agire del Padre, che si nasconde e si rivela nel re/padrone del racconto. Egli ha compassione e rivela il suo cuore grande. Contemplare, tuttavia, genera un altro verbo: diventare somiglianti. Fissiamo lo sguardo sul volto di Dio per lasciare che i suoi tratti inizino a imprimersi nel nostro stesso volto. Il cuore grande di Dio ci accoglie e ci ospita e in questo modo consente anche alla nostra esistenza di diventare spazio ospitale, tenda aperta, dimora consolante.*